

Raccolta fondi per le donne e l'indipendenza economica

C. B.

L'indipendenza economica è uno dei fattori chiave che rende possibile alle donne vittime di violenza di genere di allontanarsi dal partner e uscire dalla situazione di pericolo. Per questo Cgil, Cisl, e Uil del Trentino hanno deciso di avviare una campagna di raccolta fondi a favore delle donne vittime di violenza inserite nei percorsi di assistenza sul territorio. Le somme raccolte saranno destinate al Centro Antiviolenza di Trento e al fondo «La violenza non è un destino», fondo a cui possono accedere tutte le donne presenti sul territorio trentino indicate dalle strutture e associazioni che in provincia assistono le vittime di violenza. «L'obiettivo – spiega Manuela Faggioni, di Sunia Trentino – è fornire supporto economico alle donne per aiutarle nel loro percorso di emancipazione dal partner violento. Spesso sono spese anche piccole, ma che fanno la differenza, come la caparra per l'affitto di un nuovo appartamento, il cambio della serratura di casa o l'acquisto di un mezzo di trasporto per recarsi al lavoro». L'iniziativa parte dai luoghi di lavoro con lo scopo anche di sensibilizzare lavoratori e imprese sul tema e sul ruolo che al suo interno gioca la disparità delle condizioni di lavoro tra uomini e donne: «Avviene ancora troppo spesso che le donne lavorino in part-time forzati, o che siano relegate a compiti che non permettono avanzamenti di carriera». Con questa raccolta fondi i sindacati puntano ad avere un impatto concreto sulla vita delle vittime di violenza di genere, per andare oltre «l'indignazione momentanea che emerge dopo avvenimenti tragici, che passa velocemente. Serve invece ricordare che questo tipo di fenomeno è subdolo e presente tutto l'anno, anche quando non sfocia in risultati estremi e resta nascosto». Per contribuire, fino a febbraio sarà possibile effettuare la propria donazione sul conto corrente T10V0538701801000004003812.

Sindacati in campo

Raccolta fondi per le donne e l'indipendenza economica



Impegnata
Manuela
Faggioni, Cgil

L'indipendenza economica è uno dei fattori chiave che rende possibile alle donne vittime di violenza di genere di allontanarsi dal partner e uscire dalla situazione di pericolo. Per questo Cgil, Cisl, e Uil del Trentino hanno deciso di avviare una campagna di raccolta fondi a favore delle donne vittime di violenza inserite nei percorsi di assistenza sul territorio. Le somme raccolte saranno destinate al Centro Antiviolenza di Trento e al fondo «La violenza non è un destino», fondo a cui possono accedere tutte le donne presenti sul territorio trentino indicate dalle strutture e associazioni che in provincia assistono le vittime di violenza. «L'obiettivo — spiega

Manuela Faggioni, di Sunia Trentino – è fornire supporto economico alle donne per aiutarle nel loro percorso di emancipazione dal partner violento. Spesso sono spese anche piccole, ma che fanno la differenza, come la caparra per l'affitto di un nuovo appartamento, il cambio della serratura di casa o l'acquisto di un mezzo di trasporto per recarsi al lavoro». L'iniziativa parte dai luoghi di lavoro con lo scopo anche di sensibilizzare lavoratori e imprese sul tema e sul ruolo che al suo interno gioca la disparità delle condizioni di lavoro tra uomini e donne: «Avviene ancora troppo spesso che le donne lavorino in part-time forzati, o che siano relegate a

compiti che non permettono avanzamenti di carriera». Con questa raccolta fondi i sindacati puntano ad avere un impatto concreto sulla vita delle vittime di violenza di genere, per andare oltre «l'indignazione momentanea che emerge dopo avvenimenti tragici, che passa velocemente. Serve invece ricordare che questo tipo di fenomeno è subdolo e presente tutto l'anno, anche quando non sfocia in risultati estremi e resta nascosto». Per contribuire, fino a febbraio sarà possibile effettuare la propria donazione sul conto corrente T10V0538701801000004003812.

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano

La testimonianza La lettera al nostro giornale di una giovane costretta a subire violenze

«Anche io sono stata Giulia Mi ha annullato e picchiato»

Il racconto di una donna: «Le ferite non si rimargineranno mai»

Il fenomeno

Una volontaria: «Purtroppo le donne fanno fatica a riconoscere i primi segni della violenza»

di Adele Oriana Orlando

Giulia è morta. Aggredita, uccisa, annullata da quello che in tanti definivano un bravo ragazzo e invece era solo un violento. Ma quante Giulia ci sono? Quante ragazze rischiano di essere manipolate, picchiate, massaccate perché hanno deciso di chiudere una relazione tossica? Una di loro, toccata alla storia di Giulia, ha scritto una lettera a «il T Quotidiano» firmandosi ma chiedendo l'anonimato.

Cambiare le cose

Lo ha voluto fare per ringraziare chi adesso «fa rumore», chi protesta e cerca di cambiare le cose. Lei non è riuscita ad alzare la voce, ma è riuscita a darci un taglio. Ad allontanarsi da quell'uomo che voleva controllarla e possederla. Dispone come se fosse stata cosa sua. Ora chiede di andare avanti. Chiede, come Elena, la sorella di Giulia, che le cose cambino. Che non succeda mai più. E per farlo spiega che è facile caderci. Che quasi non te ne accorgi.

«Anch'io sono stata uccisa»

Fino a quando non è troppo tardi: «Giulia, un'altra ragazza uccisa. Barbaramente colpita da una furia omicida e lasciata morire agonizzante. In quell'anno e mezzo di relazione, chissà quante volte è «morta» Giulia. Chissà quante volte è stata privata della sua libertà, sminuita, plagiata, quante volte le è stato imposto di fare un passo indietro. Chissà quanto erano profonde le ferite che Filippo, l'aveva inferto nell'anima. Chi ci è passato, sa cosa significa. Anzi, chi ci è passata,

sa. Giulia era coraggiosa, ha trovato la forza di tagliare il «cordone ombelicale» che la legava al suo assassino, di prendere in mano la sua vita. Una vita che doveva essere ancora lunga e che è stata arbitrariamente e brutalmente interrotta da una persona che avrebbe dovuto amarla, rispettarla. E brava Giulia. Sono passati giorni dal ritrovamento del suo corpo. Ho scandagliato articoli di giornale, non ho mancato un servizio al telegiornale, ho assistito – da lontano – alle mobilitazioni di ragazze, donne, ragazzi, uomini che in ogni parte d'Italia hanno manifestato contro una piaga che pare non sanarsi mai. Non ho proferito parola dinanzi a tutto questo, non ho espresso la mia rabbia, frustrazione, non ci sono riuscita. Silenzio: ho alzato un muro, ho camuffato il dolore, forse per proteggermi. Anch'io sono stata Giulia, una Giulia un po' più fortunata, perché fisicamente sono ancora qui. Avevo vent'anni anch'io. Anch'io sono morta... anch'io sono stata uccisa, anch'io sono stata annullata».

«Perché non riesco a fare nulla?»

Poi il racconto prosegue: «Le ferite sono invisibili all'occhio altrui. Parzialmente si sono rimarginate,

parzialmente sono state ricucite, ma non se ne andranno mai. Ho imparato a convivere. Ad oggi, mi chiedo: perché? Quante altre volte ancora dovrò succedere? Perché non riesco a far nulla? Ho l'impressione di essermi arresa di fronte a tanta miseria. Mi sento impotente per questo mio



Non ho proferito parola dinanzi a tutto questo, non ho espresso la mia rabbia, ho alzato un muro, ho camuffato il dolore, per proteggermi

immobilismo, mi sento quasi «colpevole», sento di mancare di rispetto a Giulia Cecchetin, a tutte le ragazze, le donne che sono state violate, picchiate, uccise e anche alla me stessa di qualche anno fa».

«Continuate a fare rumore»

La testimonianza si chiude con un appello: «Ho una richiesta e una

promessa per chi sta facendo «rumore», per chi sta giustamente alzando la voce, per chi lotta: continuate. Sarò una di voi. Faccio altresì un appello a chi dovrebbe tutelare, proteggere le donne in difficoltà e che avrebbero i mezzi per tamponare questa emorragia: siate concreti e non abbandonatele, come avete fatto con me e con molte altre. Gli slogan non sono sufficienti, agite. Preferibilmente, in tempo. Tutto ciò, in attesa di una rinascita culturale...».

La volontaria

Una realtà che viene vissuta in prima linea anche dalle volontarie dei centri che assistono le donne vittime di aggressioni. Un'opera, la loro, sempre preziosa e indispensabile. In Trentino la rete di aiuto per le donne che subiscono maltrattamenti è vasta, ramificata, arriva dove si accende un campanello, una richiesta. Tra quelle presenti c'è anche Alba Chiara Aps, che con le sue volontarie punta a portare consapevolezza anche in chi subisce, a una lettura più limpida della propria condizione. «Quello che succede è che si fa fatica a riconoscere i segni della violenza – racconta una volontaria – Bisogna riconoscerla e



Proteste. Grande corteo che ha tra le sue finalità le strade del centro di Trento per chiedere che non accada mai più

poi, strada facendo si può uscire. Dare l'indicazione che al primo segna bisogna andarsene è sbagliato perché su questo ci si interroga: «Perché non riusciamo ad andarcene al primo segno? Siamo tutte stupide?». Non è così, la violenza è un ciclo. Le donne chiedono aiuto dopo tempo che sono all'interno di un maltrattamento fatto di umiliazione, violenza fisica, gestione del denaro non del tutto democratica». E questo proprio perché quelli che ai più esperti possono suonare come «campanelli d'allarme» in altri non vengono avvertiti. Secondo quanto raccolto nei centri di aiuto negli anni, le storie di violenza non replicano degli schemi precisi, ma da cambiamenti gradualmente avvengono nella quotidianità. Ed è proprio in uno di questi centri che è arrivata la storia di una giovane coppia trentina che dopo il matrimonio ha avuto un figlio e dopo poco tempo il rapporto è cambiato, sfociando nella violenza.

Il caso di una coppia

«Una coppia giovane – racconta la volontaria – Un uomo e una donna che si sono sposati perché c'era amore e affetto. Lui, però, dopo un po'

Consapevolezza

Dopo l'uccisione di Giulia Cecchetin l'opinione pubblica ha chiesto a gran voce che le cose cambino e che cessino i maltrattamenti e le aggressioni nei confronti delle donne



Sindacati Il lancio dell'iniziativa

L'iniziativa | Cgil, Cisl e Uil promuovono tra i lavoratori una raccolta fondi per Famigli materna Un aiuto concreto per le vittime di violenza

Cgil, Cisl e Uil, in occasione della Giornata Mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne, promuovono una raccolta fondi a partire dai luoghi di lavoro. Il ricavato verrà devoluto al Centro Antiviolenza di Trento e all'Associazione Famiglia Materna per il progetto «La violenza non è un destino», un Fondo gestito con Punto d'Approdo a cui possono accedere tutte le donne del territorio Trentino. L'indipendenza economica è uno strumento necessario per aiutare le donne ad uscire da situazioni di pericolo. L'obiettivo di questo progetto è supportare le vittime di violenza ad acquisire l'indipendenza necessaria per svincolarsi dal rapporto con l'abusante. Le somme raccolte serviranno per le spese di un

nuovo appartamento, il cambio della serratura della casa, un contributo per l'acquisto di un mezzo di trasporto, il sostegno per le spese primarie dei figli. «Con questa iniziativa vogliamo il coinvolgimento del Coordinamento Imprese. Chiediamo collaborazione e aiuto anche alla Provincia», ha dichiarato Walter Alotti, Segretario Generale Uil. La proposta dei sindacati è quella di un accordo con i datori di lavoro per permettere la raccolta fondi tramite la trattenuta diretta in busta paga e con un versamento equivalente delle imprese. «Il Coordinamento Imprenditori ci ha assicurato sostegno, ma non ha ancora appoggiato la richiesta di un sistema automatico di versamento attraverso le buste

paga», riportano i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. «Serve un'azione culturale. I fatti di questi giorni, l'omicidio di Giulia Cecchetin, hanno sconvolto tutti. L'indignazione non deve scemare – le parole di Michele Bezzi, Segretario Generale Cisl – servono azioni anche piccole che permettano di portare autonomia economica alle donne. Serve più partecipazione delle donne nel mondo del lavoro, bisogna renderlo più inclusivo». Per Bezzi è fondamentale «esporsi anche sul luogo di lavoro. Parità e inclusione sono ancora distanti. Non ci si deve girare dall'altra parte». La raccolta fondi si rivolge a lavoratori e lavoratrici, partendo dai luoghi di lavoro per poi attirare sempre più persone in difficoltà. «Educazione e esempio devono

essere dati fin da piccoli, – ha esordito Manuela Faggioni, Responsabile Politiche di Genere Cgil – in questa Provincia abbiamo assistito allo smantellamento dei percorsi di educazione alla differenza di genere. Manca sensibilità e attenzione per queste questioni. Le differenze devono essere valorizzate, partendo dalla scuola primaria». Faggioni insiste anche sul «miglioramento della qualità dell'offerta lavorativa per le donne, costrette spesso ad accettare part-time involontari o mansioni minori rispetto ai compagni maschi». Le donne sono relegate in una minor capacità di autonomia e di emancipazione, anche il mondo del lavoro ha una gran responsabilità».

O.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di tempo ha iniziato a fermarsi al bar dopo il lavoro. Finiva alle 17 e poi si fermava al bar. Tornava un paio di ore più tardi, cenava, guardava la televisione e poi andava a dormire. La donna dopo un po' ha cominciato a sollevare il problema, perché lui non c'era per la famiglia e non era presente per lei e per il figlio, richiedeva una qualità nei rapporti. Lui ha iniziato così a risponderle male, a usare termini inappropriati. Lei ha cercato di portare pazienza, poi ha chiesto anche un parere alla mamma di lui, che però lo giustificava. Il rapporto si è incrinato di più e lui ha iniziato a umiliarla. Lei ha provato a presentare ancora questo disagio al marito, ma lui reagiva arrabbiandosi sempre di più, fino a quando, in uno di questi momenti tesi, l'ha spinta facendola andare a sbattere contro un muro. La donna si è poi rivolta al medico, perché non riusciva a dormire, perché era dimagrita molto. Il dottore l'ha così indirizzata al consultorio, attraverso il quale ha provato a sistemare il rapporto con il marito, che però non ha risposto alle richieste. E, anzi, ha continuato a casa a pretendere che la vita coniugale

andasse avanti in quel modo, pretendendo anche di avere rapporti con la moglie. E così è arrivata anche la paura della donna di parlare con il marito che non l'ha ascoltata. Al consultorio, però, attraverso le varie figure di riferimento, questa giovane donna ha trovato la forza per



Ho una richiesta e una promessa per chi sta facendo "rumore", per chi sta alzando la voce per chi lotta: continuate Sarò una di voi

prendere in mano la sua vita, capisce che non è sbagliata. La signora viene accompagnata in tutto il percorso, anche nel come affrontare con il figlio la separazione. E, inoltre, impara attraverso questi colloqui a gestire la paura».

Uno dei tanti cartelli esibiti durante la marcia per le strade del centro storico di Trento che ha visto la partecipazione di migliaia di persone. La manifestazione è stata organizzata da «Non una di meno» e ha preso ispirazione anche dalle parole di Elena, la sorella di Giulia Cecchettin che ha chiesto la fine dello stato patriarcale



La manifestazione In piazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica «Il Trentino era un'eccellenza»

Ferrari: «Segnana sui corsi di genere dice solo bufale»

di **Simone Casciano**

Sara Ferrari risponde al telefono da piazza Montecitorio dove ha appena preso parte ad un flash mob a favore dell'educazione di genere. Poco prima, alla Camera, aveva accompagnato la prorettrice alla parità di genere dell'Università di Trento, Barbara Poggio, nella presentazione di «Educare alla parità», un libro sull'educazione di genere che muove i suoi passi dall'esperienza trentina. «Non quella attuale però – puntualizza Ferrari – Ma quella che avevamo realizzato fino al 2018, quando è stata spazzata via dall'attuale giunta».

Deputata in tutta Italia si invoca un cambiamento?

«Sì è evidente. C'ero anche io in piazza a Trento lunedì. Il dolore per questo femminicidio e il coraggio e la dignità della famiglia hanno scatenato una reazione che va dritto al punto. Ossia che c'è un tema culturale ed educativo da affrontare. La cosa brutta è che il Trentino era un'eccellenza, nessuno ha un piano così strutturato come quello che c'era da noi e che è stato distrutto dalla giunta».

Ma sul «T» di ieri Segnana diceva che i corsi non sono stati cancellati.

«Ci terrei a fare chiarezza. Quello che abbiamo fatto fino al 2018 era un percorso di educazione a carico della Provincia, costruito assieme ad operatori formati dall'Università di Trento, organizzato dalla commissione pari opportunità e con il supporto di Iprase. Avevamo realizzato dei pacchetti che fornivamo alle scuole e che si inserivano in una rete più ampia di percorsi di educazione alla parità di genere e a riconoscere i segnali della violenza, coinvolgendo non solo gli alunni, ma formando anche genitori e insegnanti. Oggi invece c'è solo un bando a cui le scuole possono partecipare proponendo loro un progetto. Così da una parte si perde la rete che era stata costruita e dall'altra si scarica l'onere della



progettazione sulle scuole, che già hanno molto da fare. Non è la stessa cosa. Quindi quando Segnana dice che non li hanno cancellati sta dicendo una bufala. Ricordiamoci che questa è la stessa maggioranza che con un ddl a firma Cia, Guglielmi un anno fa voleva vietare per legge questi percorsi».

Insomma la richiesta è quella di riattivare un percorso più ampio?

«Certo e non solo a Trento ma in tutta Italia ce n'è bisogno. Purtroppo va detto che alle Camere la maggioranza ha respinto le nostre proposte sul tema dell'educazione, ed è la seconda volta. Il ddl che sarà approvato porta dei passi avanti per quel che riguarda il codice rosso e una stretta sulle misure cautelari. Ma si tratta di azioni che avvengono dopo che c'è già stata una violenza, prima che si verifichino le estreme conseguenze. È quello che chiamiamo prevenzione secondaria, manca totalmente la prevenzione primaria che passa dall'educazione».

C'è qualcosa di nuovo?

«Spezzo una lancia per questo ddl, hanno accolto una proposta del Pd a mia firma sulla formazione degli operatori. Sanitari di pronto soccorso, assistenti sociali, forze dell'ordine, tutti vanno formati per gestire nel modo migliore le vittime. Anche qui però il ddl è stato approvato senza variazione di spesa. Ci aspettiamo presto il finanziamento e poi che si possa discutere della legge sull'educazione ad affettività e parità nelle scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il protocollo | Un progetto per sensibilizzare i gestori di bar, ristoranti e ritrovi a segnalare i problemi «La sicurezza delle donne parte dai locali»

di **Ottilia Morandelli**

«In Trentino quasi 200 locali hanno aderito al progetto Sicurezza Vera», ha raccontato Fabia Roman, Presidentessa dell'Associazione Pubblici Esercizi del Trentino. Il protocollo nasce all'interno della campagna della Polizia di Stato «Questo non è amore» attiva dal 2016, con lo scopo di aiutare a far emergere situazioni di violenza di genere con strumenti di analisi degli episodi criminali, attraverso l'aiuto di pubblici esercizi. Il protocollo è stato sottoscritto dalla Questura di Trento e da Confcommercio, dopo la proposta in tutta Italia del Gruppo donne imprenditrici di Fipe Confcommercio. I pubblici

esercizi possono agire come «sentinelle» sul territorio e aiutare le forze dell'ordine. «Dobbiamo indicare ai pubblici esercenti come agire davanti a donne o altre persone in difficoltà», ha dichiarato Fabia Roman. In rappresentanza della Provincia Autonoma di Trento, l'assessore Achille Spinelli: «Abbiamo costruito un Trentino più sicuro, ma non è semplice trovare una soluzione. Non possiamo parlare di progresso se assistiamo ancora a situazioni medievali, la violenza deve essere cancellata anche nelle famiglie, in questo la Provincia c'è». Nel 2023 sono circa 650 i fascicoli riguardanti la violenza di genere denunciati alla Procura di Trento a carico di soggetti noti. «Si va da reati come spintoni e minacce a reati molto

più gravi. Io ritengo che forse solo il 15% dei casi venga denunciato effettivamente», ha dichiarato Sandro Raimondi, Procuratore di Trento. «Il progetto è nato durante il periodo Covid, abbiamo raccolto testimonianze di chi fa impresa e lavora all'interno di pubblici esercizi – racconta Valentina Picca Bianchi, Presidentessa del Gruppo Imprenditrici donne Fipe Confcommercio – Quello di «Sicurezza Vera» è un lavoro sul territorio di intercettazione». Per Picca Bianchi il Trentino è una «realità virtuosa», che ha aderito al protocollo per la prevenzione della violenza di genere in maniera sensibile. La violenza di genere è un fenomeno sociale ma anche culturale: si deve «formare» e «sensibilizzare» a riguardo,

«convincendo le donne a denunciare, agevolando loro la strada», ricorda il Commissario di Governo Filippo Santarelli. «Il tema della violenza di genere è rilevante tutto l'anno, merita impegno da parte delle istituzioni». Un progetto di grande importanza, in grado di raccogliere disagi e sofferenze grazie anche agli attori economici. «Siamo peggiorati, il covid ha creato dei mostri. Ci ha bloccati in casa con la didattica online e il lavoro da remoto, si è creato un mondo deviato e distorto. Noi purtroppo non siamo nelle case, negli uffici, nei locali arriviamo solo se ci chiama qualcuno. Devono farlo gli amici, i genitori, i fratelli», le parole di Maurizio Improta, Questore di Trento.



Sicurezza La presentazione del progetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA